

L'Ungheria che esce dal cambiamento al vertice, le riforme economiche e la democrazia politica nella prima intervista del nuovo segretario del Posu

# Il dopo Kadar, Nagy, Gorbaciov... Risponde Karoly Grosz

**Chiaromonte.** Grazie innanzitutto per aver accolto subito la nostra richiesta e aver accordato all'Unità la nostra prima intervista ad un giornale occidentale. La prima domanda è questa: gli ultimi avvenimenti politici in Ungheria, la conferenza nazionale del Posu e la sua elezione a segretario generale hanno suscitato un grande interesse e fatto parlare di una svolta politica e di una svolta di politica economica. È così?

**Grosz.** Parliamo in primo luogo della svolta di politica economica, perché la conferenza ha modificato la linea che era stata approvata, nel marzo del 1985, al 13° congresso del Posu. Perché questa svolta? Già agli inizi del 1986 ci eravamo accorti che non erano realizzabili i programmi del piano quinquennale; in novembre iniziò una discussione sulle necessarie modifiche da apportare e nel luglio dell'anno successivo il Comitato centrale approvò il programma della ristrutturazione economica e sociale. Contemporaneamente, in molti cambiamenti incaricò. Io fui nominato primo ministro. Da luglio a settembre lavorammo ad un nuovo programma del lavoro governativo, poi approvato dal Parlamento. Ora la conferenza ha confermato questo programma e in tal senso si può parlare di cambiamento. Non posso parlare invece di svolta per quello che riguarda gli indirizzi politici del Posu. Più esatto è parlare di accelerazione della fase di democratizzazione, per il proseguimento della riforma e per il rinnovamento delle istituzioni politiche, di rafforzamento del gruppo dirigente del partito, di rafforzamento delle nostre linee di politica estera.

**Chiaromonte.** Poi approfondiamo questi aspetti politici su cui la nostra impressione è che ci siano non dico dei cambiamenti, ma la convinzione profonda sulla necessità di procedere verso cambiamenti...

**Grosz.** Questo è vero, ma non sono svolte concettuali.

**Chiaromonte.** Appare come il rafforzamento di una linea.

**Grosz.** Meglio, una realizzazione più dinamica della linea.

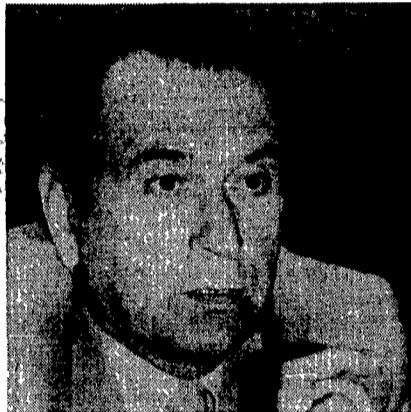
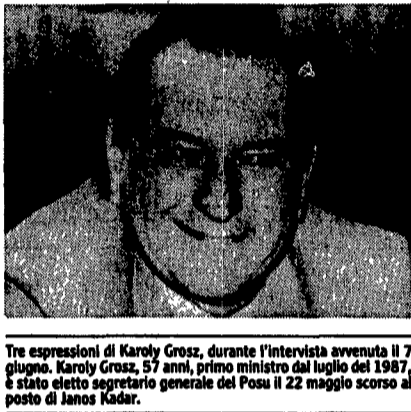
**Foa.** Per spiegare questo passaggio, mi dia un suo giudizio su Janos Kadar, l'uomo che lei ha sostituito alla guida del partito e che, in trent'anni, ha guidato un'esperienza per molti versi all'avanguardia nel mondo socialista.

**Grosz.** Mi dispiace, ma non riuscirò a dire cose nuove. Posso solo ripetere ciò che ho già detto. Per me Janos Kadar è la personalità più rilevante del socialismo ungherese. Non dico che l'istituto dico che lo è. Anche come uomo era e resta il mio modello. Il suo realismo e il suo modo di affrontare le questioni costituisce un patrimonio di cui questo nostro partito ha avuto bisogno e avrà bisogno. Per alcuni decenni, Kadar ha rappresentato i nostri interessi nazionali, riuscendo a combinare con successo i fatti mondiali e la teoria, ma non vi ha mai subordinato l'azione pratica né viceversa, impegnandosi sempre per compromessi ragionevoli. In moltissimi sono stati formati da lui, non solo lasciati crescere e maturare, ma anche appoggiati. Janos Kadar ha sempre fatto valere la dialettica tra il rinnovamento e la continuità. Ora, siccome è cambiato il mondo e sono cambiate le cose anche da noi, l'accento si deve mettere sul rinnovamento. Ma non voglio essere frainteso. Ciò per me non è la negazione della visione di Kadar, ma il proseguimento della sua opera. E questo partito e il suo gruppo dirigente hanno un bisogno enorme delle sue esperienze e della sua collaborazione.

**Chiaromonte.** Vorrei tornare alle questioni economiche. L'Ungheria si è incamminata molti anni fa sulla via delle riforme. Lo ha fatto non so se prima tra i paesi dell'Est europeo, ma certamente con maggiore convinzione rispetto agli altri. Perché vi siete imbattuti in difficoltà invece di oggi? Perché sono state riforme incomplete? Perché sono state ostacolate? Perché hanno suscitato nuove contraddizioni sociali? Perché non hanno avuto approcci internazionali? Perché a queste riforme economiche non ha corrisposto una riforma politica?

**Grosz.** Prima vorrei parlare di ciò che è successo nella nostra economia e poi della riforma, perché non c'è rapporto diretto. Cominciamo dai numeri tondi. Abbiamo un debito verso l'Occidente di undici miliardi di dollari netti, anche se vaniamo crediti presso i paesi socialisti. Questo debito ha cominciato a formarsi nel 1973, quando scoppiò la crisi petrolifera e quando cominciò la lunga fase del peggioramento dei cambi finanziari internazionali. Da allora ad oggi i crediti ci abbiamo atteso sono diventati 11 miliardi di dollari di debito tra interessi e, appunto, peggioramento dei cambi. Non penso che abbiamo lavorato peggio o che la riforma sia stata sbagliata, penso che abbiamo commesso due errori: il primo che ha caratterizzato la politica economica quando, dopo il '73, abbiamo rinunciato ad una scelta restrittiva, il secondo di ordine finanziario, quando non abbiamo accesso crediti per investimenti produttivi, ma crediti di finanziamento, moneta questa che nei rapporti internazionali si svaluta rapidamente.

**Grosz.** Ora vorrei passare alla riforma. Noi nel 1988 abbiamo fissato i concetti della riforma. Qui rispondo alla prima domanda: aveva dimensioni ungheresi e non so come abbiano fatto con precisione da altre parti. Certo erano stati ideati per un'economia non indebitata, ma sana, era un modello teorico, senza esperienze precedenti a cui riferirsi. Ma i successivi ven-



Tre espressioni di Karoly Grosz, durante l'intervista avvenuta il 7 giugno. Karoly Grosz, 57 anni, primo ministro dal luglio del 1987, è stato eletto segretario generale del Posu il 22 maggio scorso al posto di Janos Kadar.

l'anni hanno dimostrato che questi concetti avevano una base giusta. Quale base? Far funzionare il meccanismo del mercato in una struttura che si fonda sulla proprietà statale. Nessuno l'aveva ancora provato. Oggi in Ungheria il 94% della proprietà di produzione è statale o cooperativa. Non vorrei perdersi in spiegazioni perché al core il rischio di essere molto profissi. Voglio solo dire che, secondo me, la proprietà statale non dovrebbe superare il 60-65%. Ma non posso cancellare il peso del passato. Dico che questa proporzione tra pubblico e privato negli anni cambierà. Diciamo che, in dieci anni, possiamo pensare a un rapporto 90-10%. Ma non voglio commettere lo stesso errore di pianificare sulla carta per poi scoprire che la realtà mi contraddice. Certo sarebbe meglio procedere con maggiore velocità. Comunque la strada è questa e qui vengo alle vostre altre domande.

Mi avete chiesto se la riforma non fosse completa. No, non lo era e non lo è, perché ci vogliono ancora alcuni decenni per completarla. Siamo lavorando partendo dai risultati ottenuti e stiamo andando avanti tenendo conto del passato. Ho notato in Gran Bretagna o in Germania occidentale che il sistema economico è più che centenario, ma non è ancora perfetto.

Poi mi ha chiesto se sono stati posti ostacoli. Sì, sono stati posti. Io non conosco alcuna novità nella storia che sia stata accettata, all'inizio, con unanime entusiasmo. Nuova contraddizione? Sì, ce ne sono state. Abbiamo avviato questa riforma vent'anni fa e da allora molte cose sono cambiate nel mondo e ciò ha aperto nuove contraddizioni. Lei ha parlato di ambienti internazionali e credo che volesse alludere ai nostri amici dei paesi socialisti. Hanno accettato in modo diverso, e nonostante questo noi abbiamo fatto la nostra parte. Allora era molto più difficile, ora è più facile. Allora, posso dirlo, combattevamo da soli, ora stiamo andando avanti in una squadra ben organizzata.

Infine mi ha chiesto se è stato un ostacolo la mancanza della riforma politica. Sì, posso dirle di sì. Qui abbiamo compiuto il maggior errore possibile. La squadra di Gorbaciov ci ha lasciato sulla strada, perché ha avviato insieme riforma politica ed economica, mentre noi abbiamo lasciato passare vent'anni.

**Chiaromonte.** Ancora una domanda sulle questioni economiche. Questa vostra politica porta ad una crescita delle differenziazioni sociali per quanto riguarda il reddito?

**Grosz.** Naturalmente.

**Chiaromonte.** E questo come viene accolto da certi strati della popolazione, dai lavoratori, dagli operai?

**Grosz.** In modo diverso. Si dice dai tempi dei fenici che il denaro ha una peculiarità... Chi ne ha le vuole di più. Se noi vogliamo che questa nostra economia si sviluppi, dobbiamo favorire interessi personali e di gruppo, per poter aumentare, ad esempio, la produttività. Adesso da noi c'è anche la possibilità di avere un reddito senza lavoro. Pensi che per quarant'anni ho ripetuto che lottiamo contro la possibilità di avere un reddito senza lavoro. Certo,

l'ungherese non capisce quello che accade, è naturale che sia così, che si chieda cosa stiamo facendo.

Io rispondo che abbiamo commesso due errori. Il primo è che abbiamo fatto una corsa in avanti con le nostre parole, abbiamo nutrito troppe illusioni, abbiamo creduto di costruire il socialismo adottando delle risoluzioni. Il secondo è che siamo stati troppo chiusi in noi stessi e al massimo all'interno del mondo dei paesi socialisti. Gli ungheresi sono lo 0,28% della popolazione mondiale, nello stesso tempo la loro produzione è lo 0,5%, il loro commercio lo 0,8%; dobbiamo allora essere noi a guardare i processi mondiali e non deve essere il mondo a guardare a noi. Nostro primo compito è di convincere la gente ad adeguare i suoi ragionamenti a questi processi.

Faccio degli esempi. Abbiamo avuto per tanto tempo una sola banca. L'anno scorso abbiamo varato un sistema bancario a due livelli. In alcuni minuti sono nate tredici banche. E partono solo delle maggiori. In questo paese da quarant'anni nessun cittadino pagava la tassa sui redditi personali. Dal 1° gennaio abbiamo il nuovo sistema fiscale. Prima c'erano, nella produzione, nove principali tipi di imposte. Ora ce n'è una sola, l'iva. Un altro caso: in settembre verrà presentata in Parlamento una proposta di legge sulle società, che prima mancava, prevedendo flussi di capitale statale verso le cooperative e viceversa, flussi di capitale privato nelle società statali e cooperative e viceversa, prevedendo anche innesti di capitale straniero. In dicembre presenteremo in Parlamento una legge per una tassa unica alle imprese, perché non ha alcuna importanza di che specie di capitale si tratti, tutti quanti devono pagare, sui principi uguali, le tasse. Abbiamo undici progetti di questo genere. Si deve rendere conto che la gente capisce poco, ha difficoltà a capire questi cambiamenti.

Prendiamo un altro esempio, doloroso, il problema della casa. Il 5% delle famiglie ungheresi non ha una casa monofamiliare. Non è sotto i ponti, ma con altre generazioni. Finora abbiamo costruito soprattutto abitazioni statali e con una certa gradualità stiamo arrivando a quelle private. Pensi che lo Stato destina all'edilizia 50 miliardi di fiorini, cioè il 9% del reddito: 12 miliardi sono il sussidio per l'affitto agli 850.000 appartamenti statali, 16 miliardi sono i sussidi per gli interessi sui crediti alle costruzioni private e 22 miliardi i sussidi alle ditte di costruzione. Vogliamo tagliare questi 50 miliardi. Ma l'affitto degli appartamenti statali (400.000 abitanti da pensionati) aumenterà di tre volte, e le nuove coppie (55.000 ogni anno) dovranno pagare intere gli interessi sui prestiti. Allora perché dovrebbero amare questo governo? Neanche a me piace, neanche io lo amerei tanto.

**Chiaromonte.** Con una democrazia, forse c'è il modo di far amare un governo...

**Grosz.** Lei mi ha chiesto come la gente sopporti tutto questo. Sopporta così. Se voglio instaurare dei rapporti più chiari non posso prendere decisioni che piacciono a tutti.

**Foa.** Sì, ma c'è un altro aspetto. Voi parlate da tempo di liberalizzazione, di riforma politica. Ho visto nel documento della conferenza del Posu che prevedete di mantenere il partito unico come base del sistema politico unghere-

se, ma parlate di pluralismo, aggiungendo l'aggettivo socialista. Cosa significa pluralismo socialista? Cosa significa parlare di pluralismo e sottolineare il principio del partito unico?

**Grosz.** Sono convinto che il pluralismo non dipenda solo da una forma organizzativa. Perché secondo me il pluralismo non significa altro che la libera circolazione delle idee dentro e fuori il partito e contrasto corretto fra diversi pensieri - intendo dire senza interminabili litigi - e richiede un livello politico-culturale che favorisca l'inevitabile confronto secondo regole precise e democratiche. Penso a confronti in cui debba vincere o prevalere chi si rapporta meglio ai fatti, chi sostiene di più i principi di giustizia, chi prospetta il futuro in modo più realistico. Naturalmente non mi faccio illusioni, non credo che alcuno oggi possa definire con precisione le strade da percorrere in futuro, penso però che possa diminuire il rischio di commettere errori. Ma soprattutto io non penso che il partito sia l'unico capace di cogliere le esigenze del futuro. Anzi penso che il partito debba essere aperto ad ogni opinione che serve al progresso. Semplificando, per me questo significa pluralismo. Se lei mi chiede come lo realizzeremo, io non potrei darle una risposta precisa. Abbiamo fatto moltissimo, ma vogliamo fare molto di più. Strada facendo, impariamo. Quando facevo il soldato, all'accademia, mi hanno insegnato che quando si fa la marcia, poi dalla marcia bisogna andare all'attacco.

**Foa.** In questo quadro, come valuta l'attività di queste associazioni indipendenti sorte negli ultimi mesi, quella dei giovani, il sindacato dei lavoratori scientifici, quella ecologista, il Forum democratico?

**Grosz.** Ritengo una cosa normale, in una situazione come questa, le iniziative che lei ha elencato. C'è un problema pratico, in quarant'anni non sono stati ancora definiti per legge le possibilità, le regole, i limiti legali delle associazioni che si auto-organizzano. In dicembre vogliamo portare in Parlamento una proposta di legge sulle regole che le riguardano. Io sono stato in Gran Bretagna e ho incontrato dei marinai in sciopero con degli striscioni che dicevano male del governo e che occupavano metà della strada, lasciando libera l'altra metà perché anche noi potessimo passare. Ho chiesto al ministro che mi accompagnava come stanno queste cose e lui mi ha dato una spiegazione molto simpatica: «Guardi, signore, loro hanno il diritto di protestare e noi abbiamo il diritto di passare. Le due cose non possono neutralizzarsi. Da noi ci saranno molte associazioni, molte più che adesso, una parte non riuscirà, un'altra parte di esse si rafforzerà, ma le regole della circolazione dovranno essere rispettate. Noi rispettiamo le regole della circolazione fissate dal Parlamento e loro dovranno fare lo stesso, altrimenti finiremo per scontrarci».

**Chiaromonte.** Loro avranno il diritto di mettere gli striscioni?

**Grosz.** Sì, lo facciamo. Del resto, le regole non le fissò io, ma il Parlamento e sono obbligatorie per tutti.

**Chiaromonte.** Dirigenti del partito hanno avuto contatti con queste associazioni o con loro dirigenti?

**Grosz.** Non so con precisione. Sono solo due settimane che faccio il segretario generale del partito. Posso però dirvi che come primo ministro ho incontrato rappresentanti di diversi orientamenti, i più diversi, lo abbiamo anche reso noto, in parte noi, in parte loro. Se parliamo del Forum democratico, posso dire che ci sono molte loro tesi che potrei accettare, anche nel programma del partito. Ad esempio quando protestano per la circolazione di prodotti in realtà di sottocultura, che oltrepassano il buon gusto, o quando chiedono maggiori stanziamenti per l'istruzione, voterei a favore con entrambe le braccia alzate. Un altro esempio: dicono cose che potrei dire anch'io i ragazzi dell'accademia e dell'università che rivendicano un'autogestione più sviluppata e un insegnamento di maggiore livello. Ma non potrei essere d'accordo con coloro che, scontenti del gruppo dirigente dell'associazione dei giornalisti, pensano di formare un'altra associazione, un'anti-associazione, perché secondo me prima bisogna prendere un'iniziativa perché si cambino questi dirigenti. Devo sottolineare che su molte cose il nostro pensiero si incontra. I nostri pensieri sono diversi quando si parla di come attuare queste cose. Ma ciò deriva soprattutto dalla mancanza di regole e leggi.

**Chiaromonte.** È un problema serio per voi quello degli ungheresi in Transilvania?

**Grosz.** Per noi è un problema la sorte di ogni ungherese, dentro e fuori l'Ungheria. Certo, la questione delle minoranze nazionali è una questione di politica interna di ciascun paese. Tuttavia non possiamo non esprimere la nostra opinione. Io non voglio acuire la situazione, perché è molto facile riacciare dichiarazioni a Budapest, ma è molto più difficile vivere in quelle condizioni. Lei sa che è molto difficile spiegare quello che non si capisce, anche se quando ero responsabile della sezione propaganda, qui al Cc, ho spiegato molte cose che non capivo... Noi siamo intenzionati a far sì che gli ungheresi in Transilvania vivano dove sono nati, dove ci sono le loro famiglie, i loro amici e che non siano costretti a venir qui. Questo lo diciamo anche all'ungherese che vive in Jugoslavia o in Slovacchia. Su questo siamo molto chiari. Ma siccome noi riteniamo che ogni cittadino che vive oltre i nostri confini debba parlare nella propria lingua e fruire della propria cultura allora credo che sia giusto preoccuparsi. Siamo comunque per il dialogo.

**Foa.** Si è tornati a discutere anche qui in Ungheria, e non solo con iniziative all'estero, di Imre Nagy, della cui esecuzione in questi giorni cade il trentesimo anniversario. Che giudizio dà sulla figura di Nagy?

**Grosz.** Imre Nagy ha fatto parte per undici anni della direzione del partito e della vita politica ungherese. Naturalmente io non ho ricordi personali. Avevo ventisei anni all'epoca della controrivoluzione, ero troppo giovane e troppo lontano dalla direzione centrale, visto che lavoravo in una federazione regionale del partito. Tutto quello che posso dire si basa su

documenti storici e non su simpatie o antipatie personali. I fatti ci dimostrano che Imre Nagy fu un politico, uno statista che ebbe idee diverse. In una certa fase seguì nel modo più fedele la politica settaria di Rakosi nell'agricoltura, perché non si può negare che sia stato uno dei padri della collettivizzazione forzata. Ma fu anche uno spirito rinnovatore. Ebbe un ruolo fondamentale nell'estate del 1953, quando la politica era già in cerca di nuove strade. Se confronta i documenti del partito del '53 e quelli del '57, cioè quelli successivi alla controrivoluzione, vi troverà molte somiglianze. La politica di consolidamento del '57 si fondò sulle elaborazioni dell'estate del '53 a cui aveva dato un attivo contributo anche Imre Nagy, proprio sull'analisi della via democratica e dei suoi sviluppi. Poi viene il terzo Nagy, quello che non convocò governo e Parlamento quando fu adottata la storica decisione di far uscire l'Ungheria dal Patto di Varsavia, violando così i suoi doveri, e di proclamare la neutralità. Certamente il carattere e il profilo politico di Imre Nagy devono essere ancora analizzati con molta calma e attenzione dagli storici. Anche i giuristi dovranno valutare se il peso della pena che gli venne inflitta fu rispondente ai suoi atti o no. Ma noi consideriamo lo stesso come avvenimenti di carattere controrivoluzionario ciò che accadde tra il 23 ottobre e il 4 novembre del '56, in cui Imre Nagy ebbe un ruolo e una responsabilità. Negli ultimi tempi, viene designato - temo non a caso - un solo Imre Nagy. Forse trent'anni sono sufficienti per giudicare con maggiore oggettività il percorso e gli atti di uno statista e di un politico. E penso che le analisi non devono servire a interessi politici contingenti, ma a un'esigenza di giustizia storica. Ciò vale per il partito e anche per coloro che rivendicano in ogni caso la riabilitazione di Imre Nagy senza conoscere i fatti. È una questione che oggi riguarda prima di tutto gli storici, ma noi ci assumiamo la nostra parte.

**Chiaromonte.** È una questione che riguarda anche noi, come Pei? Certo lasciamo ai compagni ungheresi il compito di discutere, di approfondire le analisi e dare un giudizio. Però siamo anche noi autorizzati a esprimere un nostro giudizio sulla base degli elementi che conosciamo. L'ha espresso nel 1988 anche il compagno Natta che ricordò il posto di Nagy nel movimento socialista e definì la sua esecuzione un fatto sterile e lacerante.

**Grosz.** Questa la ritengo una cosa naturale. Vi chiedo ugualmente di continuare a dare spazio alle nostre valutazioni, visto che la questione riguarda soprattutto noi.

**Chiaromonte.** Volevo chiedere la sua opinione sulla politica in atto in Urss, la perestrojka. Lei ha certo letto il documento preparatorio della conferenza del Pcus che il 12 e 13 a giorni; ma a noi pare un documento molto importante...

**Grosz.** Sì, lo è. Se mi chiede un'opinione, le leggo subito una frase di quel documento che rende chiara la mia posizione. È la frase dove si dice che la perestrojka ha aperto nella società una nuova situazione politica e sociale, che questo processo deve continuare, ma che inizia con il cambiamento nel modo di pensare. Questa è una tesi fondamentale per me. La sta scritto che si tratta di una rivoluzione, di un rinnovamento nelle coscienze e nelle idee. Questo è quello che ha maggiore importanza per me, perché non è vero quello che si dice spesso, cioè che l'ostacolo maggiore che Gorbaciov incontra sono gli apparati. È una visione molto semplicistica. La linea del fronte si trova da un'altra parte. Il conservatorismo è presente in tutti gli strati della società e anche coloro che desiderano veramente il rinnovamento sono in tutti gli strati della società. D'accordo che questo documento è importante perché riassume le esperienze degli ultimi tre anni e fissa i principali obiettivi per il futuro. Io credo che la conferenza del Pcus sarà una tappa fondamentale sulla strada del rinnovamento.

**Chiaromonte.** Un'ultima domanda. Siamo ormai alle soglie del Duemila, abbiamo alle spalle un secolo tormentato, che ha visto sorgere il movimento comunista, tanti fatti positivi e importanti, ma anche tante delusioni, tante tragedie per cui l'immagine stessa del socialismo è oggi appannata. Vorrei sapere, secondo lei, quali oggi l'immagine del socialismo che dovremmo riuscire a trasmettere ai nostri figli?

**Grosz.** Proviamo a parlare del socialismo in questo modo: siamo non solo a cavallo di un secolo, ma a cavallo di un millennio. Questo secolo è stato solo un ventennio di questi due-mila anni e vi è nato un bebè, è diventato forte, è diventato un'infanzia politica, intellettuale e ideale che ha influenza nel mondo. Ma nella sua pratica del potere è afflitto da molte malattie infantili. Secondo me è più che possibile che questo modello di potere non sarà valido nel prossimo secolo. Ma continuerà ad avere un ruolo determinante come indirizzo ideale e come tendenza politica. Io cerco di immaginare un socialismo più sciolto, più leggero, in cui siano presenti tutti i valori umani e culturali che si sono accumulati in questi secoli e che dia possibilità, mai viste prima, di realizzazione dell'uomo, delle sue capacità, dei suoi caratteri. Cerco di immaginare una libertà individuale che non contrasti con gli interessi della collettività, dove la collettività non renda grigia la personalità, anzi la arricchisca, e dove anche l'individuo faccia la sua parte per una migliore vita della collettività. Penso a cose molto differenti da ciò che abbiamo finora con il realizzare, ma molto differenti anche da quello che c'è in altre parti del mondo.

**Perché la sua ascesa alla guida del Posu? Kadar ha rappresentato la dialettica tra il rinnovamento e la continuità. L'accento ora è sul rinnovamento**

**Che tempi ha la riforma politica? Abbiamo fatto molto, voglio far di più All'accademia militare ho imparato che dalla marcia si passa all'attacco**

**Come giudica la figura di Imre Nagy? Si può valutare con calma e attenzione questa figura di statista e politico Spetta agli storici, ai giuristi e a noi**